

www.otium.unipg.it



Delfini in terracotta dalla Sardegna romana.

Miriam Napolitano[✉]
Università degli Studi di Cagliari

Title: Terracotta dolphins from Roman Sardinia.

Abstract: The discovery of plastic vessels shaped like dolphins from the coastal centres of Nora and Olbia provides an opportunity to delve into this intriguing artistic category, exploring its form, classification, significance, and symbolism. As an emblem of return from the sea and safe navigation, the dolphin is rarely depicted in the form of a wheel-thrown askos. The uniqueness of the documented figures and their respective discovery contexts, within both cultic and funerary settings, provoke significant reflections on the morphological origin and ritual function of the analysed artifacts, inherently linked to the symbolism of the dolphin in ancient times as a saviour of lives at sea and guardian of the deceased on their journey to the afterlife.

Keywords: *Askos*; plastic vase; dolphin; Sardinia; Roman period.

The papers published in this volume were presented at the International Conference “*What Can Terracottas Tell Us: Coroplastic Polysemy in the Ancient Mediterranean*” (Cagliari – Cittadella dei Musei, 10–12th November 2022) organized under the scientific direction of Romina Carboni, Claudia Cenci and Nicola Chiarenza.

[✉] Address: Università degli Studi di Cagliari, via Is Mirrionis 1, 09123 – Cagliari, Italia
(Email: miriam.napolitano@gmail.com).

1. INTRODUZIONE

Gli *askoi*¹ d'epoca romana documentati in Sardegna provengono principalmente dai corredi funerari di Tharros (III-I sec. a.C.)², Sant'Antioco (I-III sec. d.C.)³, Tuvixeddu (Cagliari)⁴. Rientrano in questo insieme anche altri esemplari attualmente custoditi nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari⁵, di Sassari⁶ e nell'Antiquarium Turritano⁷. Si tratta di una tipologia di vasi di cui manca uno studio analitico ma, considerando le caratteristiche dei corpi ceramici e il trattamento delle superfici, tale insieme risulta molto omogeneo e inquadrabile forse entro i prodotti realizzati da una o più officine sarde tra il I e l'inizio del II sec. d.C.⁸. Il vasellame, di fattura

¹ Il collegamento tra la categoria della coroplastica e quella dei vasi plastici è offerto dalla comune modellazione tridimensionale e fittile di oggetti, animali o divinità, figure umane e simboliche a fini funzionali e decorativi. Nello specifico, entrambe le tipologie potevano assolvere ad una funzione votiva, rituale ed ornamentale, riflettendo la maestria artigianale e l'importanza della replica tridimensionale del soggetto selezionato che, nel caso dei vasi plastici, oltre a rivestire un valore artistico-simbolico, svolge inoltre lo scopo pratico di contenitore di liquidi. Il termine *askos* è convenzionalmente impiegato per indicare un vaso plastico a forma di otre o di animale, in genere caratterizzato da un'ansa e da due aperture, una principale per riempire il recipiente, e una seconda, per versare il liquido contenuto: MAYER 1907; JENTEL 1976, pp. 28-30; PÉREZ BALLESTERY, GOMEZ BELLARD 2004; JAEGGI-RICHOZ 2024 (in particolare pp. 338-345 e 391-392), che propone di includere tale forma entro la definizione più neutra di 'vasi a becco tubolare' (VBT). L'*askos*, di remota origine orientale, giunge nel Mediterraneo centrale attraverso la mediazione micenea e cipriota, e appare ben attestato fin dall'VIII secolo a.C. nei contesti di età fenicia e punica: BARTOLONI 2018; BARTOLONI 2019; MEDDE 2000; GIARDINO 2020.

² BARNETT, MENDLESON 1987, p. 54, nn. 50-53, pl. 10.

³ Due esemplari sono esposti nelle vetrine del Museo Archeologico 'F. Barreca' di S. Antioco: SIRIGU 1999, tipo 5/1.

⁴ SALVI 1998, p. 47.

⁵ BONINU 1971-1972, pp. 327-333; TRONCHETTI 1979, pp. 117-118, 127-128, nn. 41-42, tav. XIII, 2; ZUCCA 2007, pp. 70-71, figg. 117, 119; R. Carboni in ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 342, n. 1.76 (Nora).

⁶ E. Trudu in ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 341, n. 1.74 (Cornus).

⁷ MASTINO 1992, p. 55, n. 47; MASTINO, VISMARA 1994, p. 49, fig. 33 (Porto Torres).

⁸ Su questa e su altre forme afferenti alla medesima classe ceramica, la cui produzione parrebbe essere collocabile già nel corso del I sec. d.C., si vedano: NAPOLITANO 2018, pp. 65-68; TRONCHETTI 2018, p. 17. Altri studiosi riconducono la produzione ad una manifattura nord-africana attiva nel II-III sec.: BONINU 1971-1972, pp. 327-333 (sigillata

accurata e rifinita, è prodotto al tornio, in ceramica ben depurata dalle tonalità cromatiche tra l'arancione e il nocciola rosato, le pareti sono estremamente sottili e campite da linee parallele e oblique, lisciate a stecca, dall'incisivo effetto a stralucido che contrasta con l'opacità della superficie esterna del vaso. I tipi attestati presentano, tendenzialmente: un orlo semplice o trilobato, impostato su uno stretto collo ad imbuto e corpo di forma ellittica, o quasi cilindrica, sormontato orizzontalmente da un'ansa scanalata, che si salda alla porzione superiore del vaso, in corrispondenza di un piccolo beccuccio tubolare con un foro passante. L'ampia apertura del bordo appare funzionale all'immissione del liquido nel vaso, mentre una seconda apertura, collocata in posizione contrapposta, assume l'aspetto di un piccolo beccuccio con un foro di diametro estremamente ridotto, tale da garantire una regolazione accurata della fuoriuscita del contenuto conservato all'interno. Il collo del vaso può essere connotato da una leggera protuberanza, presumibilmente concepita per offrire un punto di appoggio alle dita e assicurare una presa salda del recipiente in terracotta, mentre il fondo è piano o leggermente convesso, più raramente umbonato⁹.

Accanto a questi esempi, si distingue un altro singolare gruppo di vasi plastici, la cui particolarità si riscontra nella configurazione a delfino: questo insieme risulta alquanto singolare poiché la sua morfologia manca attualmente di confronti specifici al di fuori dell'ambito insulare, nonché di un'analisi approfondita che metta in luce il significato simbolico richiamato

africana A); MASTINO 1992, p. 55, n. 47 (sigillata africana A); MASTINO, VISMARA 1994, p. 49, fig. 33 (sigillata africana); ZUCCA 2007, pp. 70-71, figg. 117, 119 (sigillata chiara A di produzione africana). *Contra* l'attribuzione alla produzione in sigillata africana CARANDINI 1977, p. 23; TRONCHETTI 1979, p. 117.

⁹ R. Carboni in ANGIOLILLO *et alii* 2017, p. 342, n. 1.76.

dalla forma elegante del delfino¹⁰. La cronologia di riferimento (seconda metà del I sec. d.C.), così come le caratteristiche tecniche, formali e decorative riscontrate in tali esemplari sono le medesime degli *askoi* precedentemente menzionati, aspetti che contribuiscono a ricondurre tutti i manufatti in esame alla stessa classe ceramica, intesa come «*un insieme di oggetti con funzioni analoghe provenienti da uno stesso centro di produzione*»¹¹.

2. ANALISI MORFOLOGICA E TECNICA DELLE ATTESTAZIONI

Gli esemplari configurati a delfino, torniti e successivamente rifiniti manualmente, sono stati creati a partire da una forma vascolare ovoidale alla quale sono stati aggiunti due coni d'argilla per modellare il muso e la coda, come si rileva dalle zone di giunzione leggermente incavate che scandiscono il corpo dell'animale.

Nell'unico esemplare in cui si è preservato (**n. 1**), il becco dell'animale è pronunciato come quello di un delfino e termina con un labbro indistinto, schiacciato a destra e a sinistra, all'interno del quale è racchiuso un beccuccio con foro passante del diametro interno di 0,36 cm. Nei tre casi in cui è documentata, la testa è delimitata da due (nn. 1-2) o tre (n. 3) pinne pettorali più o meno appuntite e di forma triangolare piena o affusolata. Il lobo frontale si presenta lievemente incavato a seguito della pressione delle dita dell'artigiano durante la realizzazione dell'arcata sopraccigliare e degli

¹⁰ Gli unici paralleli sono offerti dai vasi plastici conformati a delfino afferenti alla Serie dei rospi del *Randazzo group* di Barbara Heldring, prodotti presumibilmente in area extra-siceliota nella prima metà del V secolo a.C.: HELDRING 1981, pp. 50-68; HELDRING 1991, p. 75, n. 4; MAGRO 2014, fig. 5; BIAGI *et alii* 2015, p. 50, fig. 9. B. B. Heldring sostiene che la forma a delfino di alcuni *askoi* sicelioti sottende un'associazione con Dioniso. Riprendendo U. Rüdiger, la studiosa rileva inoltre il legame di Afrodite con Dioniso nell'ambito del culto dei morti: cfr. HELDRING 1978.

¹¹ RICCI 1985, p. 15.

occhi. In un caso (n. 1), la testa si presenta liscia, mentre gli occhi sono eseguiti a stampo, tramite l'impiego di un punzone con motivo a due cerchielli concentrici. In un altro esemplare (n. 3), invece, – ma molto probabilmente anche in un terzo, ora lacunoso (n. 2) –, compare anche l'arcata sopraccigliare applicata alla barbottina, poi ritoccata a stecca per creare un motivo ad onde che circonda la porzione superiore e centrale degli occhi, ottenuti da due piccole pastiglie tondeggianti.

Le pinne pettorali e quella dorsale, posta nel peduncolo caudale (nn. 1-2) o in prossimità della pinna caudale (n. 3), erano ottenute applicando a mano piccoli coni d'argilla pieni o leggermente schiacciati. Ben quattro esemplari preservano la pinna caudale (nn. 1-2, 4-5) che si incurva verso l'alto e termina con un disco di argilla sottile, sviluppato orizzontalmente a ventaglio, la cui estremità finale è decorata da una dentellatura. La zona posteriore ventrale include, in tutti i casi attestati, un beccuccio tubolare dotato di piccolo foro passante, il cui diametro interno misura 0,27 cm. I vasi sono inoltre dotati di fondo umbonato, idoneo a conferire maggiore stabilità al vaso e a migliorare il versamento e l'aerazione del contenuto al suo interno.

Tutti i manufatti presi in esame sono impreziositi dalla decorazione polita a stecca, composta da linee parallele che ricoprono longitudinalmente l'intero corpo del delfino, e realizzata allo stato di durezza cuoio della ceramica, poco prima della sua cottura in fornace.

3. CATALOGO E CONTESTI DI RINVENIMENTO

1. Inventario: 71557 Olbia.

Provenienza: Tomba 191, Necropoli di S. Simplicio (Olbia).

Altezza: 6,6 cm.

Lunghezza: 23,6 cm.

Larghezza: 6,7 cm.

Cronologia: Età neroniano-vespasiana.

Stato di conservazione: Integro.

Luogo di conservazione: MUT, Stintino (SS).

Bibliografia: D'ORIANO 2017, p. 40.

Il primo esemplare¹² (Fig. 1-2), conservato integralmente, si trova attualmente esposto presso il Museo della Tonnara di Stintino, ma proviene dal contesto sepolcrale della necropoli di San Simplicio di Olbia¹³, più precisamente nell'area del settore nord del terrapieno.

L'area funeraria, particolarmente ricca di sepolture, si colloca in un più ampio contesto extraurbano a carattere sacro, da cui provengono altre manifestazioni devozionali di natura agraria, fertilistica e soprattutto escatologica: essa sorge infatti attorno ad un luogo di culto presumibilmente dedicato a Demetra-Cerere, da porsi verosimilmente al di sotto della chiesa medievale dedicata a S. Simplicio¹⁴. La tomba (US 191), inedita, è composta da una piccola fossa orientata nord-est/sud-ovest e ricoperta di pietre di media e grande pezzatura¹⁵ (Fig. 3). Dai dati di scavo

12 Il modello tridimensionale realizzato dal dott. Luca Lanteri – che colgo l'occasione di ringraziare per il prezioso supporto nelle varie fasi del lavoro fotogrammetrico – è disponibile al seguente link: <https://sketchfab.com/3d-models/delfino-di-terracotta-b6861fb4d99b43d2bc27f989c4b9ca80>. Dovuti ringraziamenti sono inoltre rivolti alla dott.ssa Esmeralda Ughi, direttrice del MUT di Stintino, e alla dott.ssa Marta Diana per aver favorito e agevolato il processo di riproduzione fotografica del vasetto ivi conservato.

¹³ PIETRA 2013, pp. 62-63. Una notizia preliminare relativa alle testimonianze archeologiche rinvenute nell'area, che coprono un arco cronologico dall'epoca fenicia a quella giudicale, è offerta in D'ORIANO *et alii* 2012-2014.

¹⁴ D'ORIANO, PIETRA 2012, pp. 175-176; PIETRA 2013, pp. 62-63.

¹⁵ La sepoltura fu scavata nei primi giorni di dicembre del 2011 da G. Pietra. Colgo l'occasione per ringraziare il dott. Rubens D'Oriano (già funzionario presso ABAP per le

si desume che la sepoltura prevedeva un rituale ad inumazione, probabilmente di un bambino, il cui scheletro non è stato individuato. Gli archeologi che hanno indagato il contesto ipotizzano che la deposizione infantile doveva essere sistemata entro una cassa lignea, le cui uniche evidenze tangibili sarebbero costituite dai chiodi e dal corredo funerario inserito all'interno.

La suppellettile rinvenuta, collocabile nei primi decenni della seconda metà del I sec. d.C. e composta quasi esclusivamente da forme vascolari, sembra essere stata accuratamente collocata in posizione giustapposta seguendo una linea ideale da NE/SW.

Il corredo funerario risulta costituito da un *lagynos*, dal corpo biconico fortemente schiacciato e piede ad anello, lacunoso della porzione superiore del collo e dell'ansa, da un *askos* di tipo 'tradizionale', dal nostro vaso plastico conformato a delfino¹⁶, e ancora da un piatto e da una lucerna. L'*askos*, dalla forma semplice e panciuta, presenta un orlo rigonfio e corto collo inferiormente definito da una leggera protuberanza, sul quale si innesta l'ansa a nastro bicolata che, sormontando il vaso longitudinalmente, si salda con il corpo superiore del vaso in corrispondenza della base del beccuccio. La foggia vascolare e la decorazione a stralucido delle sue superfici esterne, ottenuta tramite l'impiego della stecca, permettono di considerare l'esemplare entro quella produzione ceramica cui si è precedentemente fatto cenno. È però rilevante notare che, accanto ad esso, ma in posizione chiaramente contrapposta, è

province di Sassari e Nuoro) e la dott.ssa Giovanna Pietra (Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna) per la loro disponibilità e per avermi fornito la documentazione dello scavo.

¹⁶ In D'ORIANO 2017, p. 40 viene fornita l'unica riproduzione fotografica finora edita di questo reperto.

stato collocato il vaso teriomorfo in esame. Il peduncolo caudale dell'animale fittile fiancheggia la porzione posteriore dell'*askos* quasi a suggerire l'esistenza di un legame funzionale tra i due oggetti, forse posti in tomba in funzione complementare in merito all'utilizzo o all'ambito specifico in cui furono impiegati in antico.

In corrispondenza del becco dell'animale è stato recuperato un largo piatto in pessimo stato di conservazione con pareti basse e sottilissime; chiudono il corredo un grande chiodo in bronzo, collocato forse inferiormente al piatto, e una lucerna con becco a doppie volute ma lacunosa del disco figurato, prodotta tra il 40 e il 90 d.C.¹⁷.

2. Inventario: 67199.

Provenienza: Fondale sud-occidentale del porto di Olbia.

Altezza: 6,7 cm.

Lunghezza: 21 cm.

Larghezza: 6,6 cm.

Cronologia: 60-70 d.C.

Stato di conservazione: Lacunoso di becco, melone e pinna caudale.

Luogo di conservazione: Museo Archeologico Nazionale di Olbia.

Bibliografia: R. D'Oriano in DEL VAIS 2006, p. 32, fig. 21, p. 67, n. 67;
BEVILACQUA, D'ORIANO 2012, pp. 1955-1956.

Il secondo esemplare (Fig. 4), preservato presso il Museo Archeologico di Olbia, proviene dal settore sud-occidentale dello scavo dell'antico porto di Olbia, situato nell'attuale lungomare di via Principe Umberto e via

¹⁷ Tipo morfologico Bailey 1980, Bii = Deneauve V A, becco F.

Genova, che correva parallelo alle mura di cinta della città antica. Il contesto è stato messo in luce negli anni 2000-2001, durante la realizzazione del tunnel di raccordo tra il porto e la viabilità extraurbana, e ha restituito inoltre numerosi resti di legni riferibili ad imbarcazioni romane e materiali mobili coevi¹⁸. Tra questi ultimi è ascrivibile, l'«askòs fittile configurato a forma di tonno»¹⁹, che R. D'Oriano interpreta come «contenitore fittile di liquidi o fluidi pregiati»²⁰. Il vasetto è lacunoso del becco, del melone e dell'estremità finale della pinna caudale, l'occhio è più espressivo per la presenza della pupilla, resa per pressione di un utensile a sezione quadrangolare. Le superfici sono lisce a stecca ma tendenti al beige, alterazione di colore da attribuire alla lunga giacitura in mare. Il singolare reperto è stato infatti rinvenuto in uno strato di fango creatosi sul fondale portuale a seguito di un evento alluvionale che ha causato l'abbandono dell'area durante un periodo compreso tra i regni di Nerone e Vespasiano (60-70 d.C.)²¹. Il contesto ha restituito altri reperti di notevole interesse: un *thymiaterion*-bruciaprofumi cnidio con iscrizione in greco, un bicchiere in vetro con corsa di quadrighe ambientata nel Circo Massimo [di Ennion (?)] e un calice in vetro decorato a rilievo con teorie di uccelli in una vigna²². Il carattere esotico e l'elevato pregio di questi oggetti suggeriscono di ipotizzare una loro prima sistemazione entro un contesto sacro ubicato nel porto olbiense, presumibilmente, secondo R. D'Oriano in «un secondo sacello, distinto e distante circa 250 m in direzione sud-est da quello

¹⁸ D'ORIANO 2002.

¹⁹ R. D'Oriano in DEL VAIS 2006, p. 32, fig. 21, p. 67, n. 67; BEVILACQUA, D'ORIANO 2012, pp. 1955-1956.

²⁰ R. D'Oriano in DEL VAIS 2006, p. 67.

²¹ D'ORIANO 2002; PIETRA 2013, pp. 94-95.

²² BEVILACQUA, D'ORIANO 2012, pp. 1955-1956.

dedicato a Venere che affrontava il settore nord-orientale del porto e in età romana ormai inserito nel foro»²³.

3. Inventario: 4090.

Provenienza: Sconosciuta.

Altezza: 6,7 cm.

Lunghezza: 19,6 cm.

Larghezza: 7 cm.

Cronologia: Seconda metà I sec. d.C.

Stato di conservazione: Lacunoso di becco e pinna caudale.

Luogo di conservazione: Torino, Musei Reali - Museo di Antichità.

Bibliografia: P. Petitti in BOMBARDIERI, PANERO 2021, p. 313, n. 143.

Il terzo vasetto (Fig. 5), lacunoso del becco e della pinna caudale, è conservato presso il Museo d'Antichità dei Musei Reali di Torino. Il reperto in questione presenta delle analogie con gli altri esemplari esaminati, date dalla forma, dal corpo ceramico di tonalità nocciola-rosata e dalle superfici lisce ottenute mediante la lavorazione con uno strumento a stecca. Tuttavia, ne prende le distanze, poiché rappresenta l'unica testimonianza preservata al di fuori dell'isola. Il manufatto è stato edito di recente entro il catalogo della mostra temporanea *Cipro. Crocevia delle civiltà* da parte di P. Petitti che così lo descrive:

[...] L'aspetto è quello di un delfino. L'indicazione "da Cipro", aggiunta a margine sull'inventario corrente, non dà certezze sulla reale provenienza del pezzo che dovrebbe

²³ BEVILACQUA, D'ORIANO 2012, pp. 1955-1956. Si vedano inoltre D'ORIANO 2004; D'ORIANO, PIETRA 2012, pp. 177-179.

coincidere con il “Vaso oleario in forma di pesce in terra rossa” della lunghezza di 19 cm, riportato al numero 2264/287 dell’inventario del cosiddetto Vecchio Fondo, all’interno della sezione “Vasi etruschi Figurati in Terra cotta della collezione già esistente nell’Università di Torino”. In assenza di un confronto puntuale per la forma, il migliore riferimento reperito, per affinità di caratteristiche dell’argilla e trattamento della superficie, è un askos del British Museum, inv. 133079, proveniente da una tomba della necropoli di Tharros»²⁴.

Alla luce di ciò, sia la cronologia proposta (che rimonta al III-II sec. a.C.) sia la provenienza da Cipro costituiscono degli aspetti sui quali è necessario soffermarsi, spendendo qualche riflessione. Innanzitutto, la datazione del manufatto va certamente ricalibrata, valutando piuttosto un suo inquadramento nel corso della prima età imperiale, come suggeriscono gli esempi offerti dai contesti archeologici sardi di più recente indagine, qui presentati. In secondo luogo, proprio il confronto con questi reperti permette di includere l’esemplare torinese all’interno della stessa classe, di cui purtroppo non si conosce il luogo di fabbricazione, ma la cui frequente ed esclusiva attestazione nei centri costieri della Sardegna potrebbe costituire un indizio importante per sostenere una provenienza sarda anche del vaso plastico zoomorfo dei Musei Reali. Nell’istituto piemontese sono infatti conservati numerosi reperti ritrovati nell’isola durante il Settecento e l’Ottocento, frutto di dirette acquisizioni regie, come il celebre Mosaico di Orfeo scoperto a Cagliari nel 1762²⁵, o piuttosto di acquisti o donazioni di personaggi legati alla Sardegna, com’è il caso della base con dedica votiva trilingue in bronzo da San Nicolò Gerrei²⁶. A supportare l’ipotesi di una

²⁴ P. Petitti in BOMBARDIERI, PANERO 2021, p. 313.

²⁵ Si veda da ultimo PANERO 2022, pp. 391-392.

²⁶ LLAMAZARES MARTÍN 2020; IBBA 2021 con bibliografia precedente.

provenienza sarda contribuisce inoltre l'attestazione entro la collezione torinese di altro vasellame riferibile alla stessa produzione in ceramica fine decorata a stecca degli *askoi* e dei vasi plastici indagati: rientra in questo insieme l'olpe dal corpo globulare schiacciato, verosimilmente ritrovata a Tharros e prodotta in una fornace dell'isola durante il I secolo d.C.²⁷.

4. Inventario: NR 13 US 1021.4202.

Provenienza: Ex-area militare di Nora, Area Alfa, US 1021.

Altezza: 3,3 cm.

Lunghezza: 5,7 cm.

Larghezza: 2,1 cm.

Cronologia: Seconda metà I sec. d.C.

Stato di conservazione: Frammento di pinna caudale con beccuccio.

Luogo di conservazione: Università degli Studi di Cagliari.

Bibliografia: Napolitano 2018, pp. 66-67, fig. 7.

5. Inventario: NR 13 US 1013.4204.

Provenienza: Ex-area militare di Nora, Area Alfa, US 1013.

Altezza: 2,4 cm.

Lunghezza: 6,3 cm.

Larghezza: 1,7 cm.

Cronologia: Seconda metà I sec. d.C.

Stato di conservazione: Frammento di pinna caudale con beccuccio.

Luogo di conservazione: Università degli Studi di Cagliari.

Bibliografia: Napolitano 2018, pp. 66-67, fig. 7.

²⁷ R. Zucca in PANTÒ 2018, p. 89.

Ormai un decennio fa, l'indagine portata avanti dall'Università di Cagliari a Nora in corrispondenza della porzione sud-orientale dell'ex area della Marina militare, lungo le pendici nord-occidentali del promontorio 'colle di Tanit', ha restituito 2 distinti frammenti di peduncolo e di pinna caudale, riconducibili a ben due vasetti conformati a delfino²⁸ (Fig. 6-7). Essi provengono da un'area, denominata Alfa, collocata nel punto più a monte dell'intero settore indagato, pertinente ad un agglomerato edilizio (Aree Alfa-Gamma) con funzione residenziale e artigianale, presumibilmente da relazionare col quartiere dalle analoghe funzioni, denominato 'Kasbah' da Gennaro Pesce, che occupa i versanti occidentale e meridionale del colle²⁹. Il contesto di rinvenimento dei fittili è dato da una fossa terragna di forma pseudo-ellittica ricolma di una notevole quantità di reperti osteologici e ceramici ricostruibili, principalmente inquadrabili tra il I e la prima metà del II sec. d.C., come ceramica a pareti sottili³⁰, lucerne e terrecotte, e forse provenienti da un'area sacra dismessa, presumibilmente ubicata nei pressi³¹. La coroplastica votiva, indagata di recente da R. Carboni, consiste *«in testine isolate femminili e maschili, figure stanti di entrambi i generi ed una femminile seduta in trono, ex voto anatomici e una statuette parzialmente ricostruita, la cui iconografia riporta all'ambito culturale di Afrodite-Iside»*³². Quest'ultimo soggetto iconografico riproduce una divinità femminile, dal torso nudo e parte inferiore del corpo avvolta nell'*himàtion*, mentre solleva le mani al capo, incorniciato da un ampio velo a conchiglia; accanto alla dea,

²⁸ NAPOLITANO 2018, pp. 67-68, fig. 7.

²⁹ GIUMAN, CARBONI 2018a; CARBONI 2020, pp. 12-27.

³⁰ NAPOLITANO 2018.

³¹ GIUMAN, CARBONI 2018a, p. 6, con bibliografia precedente; CARBONI 2020, p. 21, 25.

³² CARBONI 2020, p. 25.

sulla sinistra, è rappresentato un personaggio maschile di modulo inferiore con barba e tratti grotteschi, che ripropone il *gestus* della dea. Gli esemplari di questo tipo rinvenuti nell'area Alfa sono in stato frammentario³³ ma l'iconografia esibita si ritrova reiterata in almeno altri 22 esemplari, integri o ricomponibili e ricavati da una serie differente di matrici, restituiti dal vano A dell'area Gamma, ambiente posto poco più a valle ma pertinente al medesimo complesso edilizio³⁴. Il soggetto, privo di confronti puntuali, pare riprendere lo schema figurativo tipico dell'Afrodite Anadiomene; tuttavia, esibisce dei dettagli che rimanderebbero piuttosto ad una sua commistione con le raffigurazioni di Iside³⁵. Leggendo la raffigurazione in un'ottica cultuale sincretica, R. Carboni suggerisce di inquadrare queste manifestazioni votive come un riflesso del culto rivolto ad una divinità femminile connessa alla sfera agraria e della fertilità, che riprende e rielabora caratteri propri di Afrodite/Venere, Iside ed Astarte. Accanto a questi ambiti, non doveva certo apparire secondario l'aspetto marino delle dee menzionate, principalmente venerate in qualità di patrona della navigazione, istanze assolutamente confacenti agli abitanti e agli avventori del centro costiero di Nora³⁶. Del resto, la devozione riservata a Venere in qualità di patrona della navigazione è inoltre confortata dall'attestazione – sempre da Nora – di una statuetta che ripropone la dea in atteggiamento pudico, accompagnata da delfino, che oltre ad avere una funzione di sostegno, rimanda all'origine e alla signoria della dea sul mare³⁷.

³³ CARBONI 2020, pp. 30-32, nn. 1.1-1.2.

³⁴ CARBONI 2020, pp. 33-49, 95-99, nn. 1.3-1.24.

³⁵ CARBONI 2020, p. 98.

³⁶ GIUMAN, CARBONI 2018b, pp. 101-104; si vedano inoltre le riflessioni in CARBONI 2020; CARBONI 2022, pp. 121-132.

³⁷ Si vedano, da ultimi, CARBONI 2020, pp. 124-125; CARBONI, CRUCCAS 2021.

A queste evidenze, potremmo infine aggiungere un sesto ed ultimo esemplare conformato a delfino, almeno stando alla breve descrizione fornita da C. Tronchetti nell'ambito dell'analisi dei materiali di epoca storica della collezione Spano, oggi al Museo Archeologico di Cagliari, che riferisce: «L'askos è a forma di pesce, e ne residua la parte terminale, con la pinna caudale ed il beccuccio. Argilla mattone con ingobbio giallino. Lung. Residua cm. 11»³⁸. Il reperto è privo di numero di inventario e, non disponendo di alcuna documentazione grafica a supporto della scheda citata, i dubbi sull'attribuzione al nostro insieme sono, al momento, ancora aperti.

4. FUNZIONE E SIMBOLISMO DEI VASI PLASTICI A FORMA DI DELFINO

L'esame delle testimonianze archeologiche indagate ha dimostrato che si tratta di manufatti artigianali piuttosto singolari e rari che lo studioso R. D'Oriano, oltre a metterne in luce il carattere esotico, ha interpretato come *askoi*, cioè vasetti atti a contenere e versare liquidi pregiati. Tenendo conto della morfologia del vaso, le due piccole aperture contrapposte (una rivolta verso l'alto e una verso il basso) con stretto foro passante, ad una prima analisi, suggeriscono di distinguerli dai comuni *askoi* – sempre provvisti di un'imboccatura più larga – e sembrano apparire sconvenienti per l'introduzione di sostanze liquide, senza valutare almeno l'impiego di un sifone³⁹. Un confronto utile per comprendere l'impiego di questi prodotti

³⁸ TRONCHETTI 1979, p. 127, n. 36.

³⁹ L'aspetto complessivo del vaso ha fatto presumere un suo impiego come flauto globulare in grado di emettere una sola nota o di produrre toni diversi solo per mezzo degli armonici, in cui il beccuccio nascosto dalla pinna si configurerebbe quale foro d'insufflazione. La cavità interna, concepita come camera di risonanza, poteva favorire l'amplificazione del

può però essere fornito da un particolare tipo di anforetta ovoidale 'miniaturistica'⁴⁰, coeva ai nostri vasi plastici e talvolta rinvenuta nei medesimi contesti di ritrovamento come appare il caso di Nora⁴¹ e di Olbia⁴². Analogamente al nostro vaso plastico, l'orlo e il puntale dell'anforetta

suono immesso e, qualora riempita d'acqua, generare un effetto sonoro gorgogliante come accade nel caso dei fischietti globulari ad acqua. Inoltre, la configurazione a delfino avrebbe potuto concorrere a sostenere l'interpretazione funzionale di strumento musicale, considerata la relazione dell'animale con il mondo sonoro, attestata dalle fonti scritte che celebrano il suo amore per il flauto e la musica (BADOUD 2004). Non è stato possibile reperire confronti puntuali tali da poter sostenere questa ipotesi con certezza, soprattutto per la quasi totale assenza di pubblicazioni inerenti agli strumenti musicali d'epoca romana, mentre per le testimonianze databili tra il VI e il III sec. a.C. si segnala BELLIA 2012. Un contributo importante sarà sicuramente offerto dal progetto di ricerca franco-italiano RIMAnt (*Repertorium Instrumentorum Musicorum Antiquorum*) avviato nel 2019 e ancora *in fieri*, che si pone come obiettivo la realizzazione di un *corpus*, consultabile online, dei reperti archeologici impiegati come strumenti musicali. È però rilevante sottolineare la possibilità che, al di là del fatto che il vaso plastico sia stato concepito per espletare una funzione differente, potrebbe comunque essere stato impiegato in qualità di oggetto sonoro (uso secondario), pertinente forse alla categoria degli aerofoni o, ancora, degli idiofoni, cioè dei 'sonagli' dotati di sabbia o sassolini al loro interno. Per quanto concerne la categoria degli aerofoni, un interessante parallelo è offerto dagli automati con uccellini progettati da Erone di Alessandria (I sec. d.C.), dispositivi idraulici che simulano il canto degli uccelli sfruttando i principi della pneumatica, funzionanti grazie a un sistema nascosto di contenitori e tubi (WOODCROFT 1851, pp. 29-32, figg. 14-15). Desidero ringraziare gli specialisti di strumenti musicali antichi che mi hanno fornito preziosi consigli, quali Angela Bellia, Fabiano Sportelli, Donatella Restani, Eleonora Rocconi, Anna Chiara Fariselli, Antonello Ricci.

⁴⁰ Per un primo inquadramento delle attestazioni si rinvia al contributo di TABORELLI 2003, in cui sono segnalate sia le sue riproduzioni in ceramica (da Tripoli, Cartagine e Lipari), che quelle in vetro, riconducibili alla forma Isings 60 'precoc B' e documentate in quantità più cospicue. Come anticipato, anche la Sardegna sta restituendo questa singolare foggia ceramica, nota sia da ambito urbano (Nora, Bithia) che da contesti funerari (Olbia, Bithia), in corso di studio da parte della scrivente e da parte di C. Tronchetti (c.d.s.). Desidero rivolgere i più sentiti ringraziamenti a Luigi Taborelli e a Carlo Tronchetti per l'utilissimo scambio di informazioni, impressioni e indicazioni bibliografiche concernenti le anforette citate.

⁴¹ Rinvenuta negli strati limitrofi al contesto dal quale provengono gli altri due esemplari attestati.

⁴² Inedita, ma proveniente da un altro corredo funerario della necropoli di San Simplicio. Ringrazio il dott. Francesco Marco Paolo Carrera, già funzionario archeologo della Soprintendenza ABAP Sassari, per aver condiviso questa preziosa informazione e per il proficuo scambio di idee, riflessioni e suggerimenti fondamentali che hanno arricchito il percorso di questa ricerca.

assumono l'aspetto di due beccucci cilindrici forati; altri tratti comuni sono forniti dalle dimensioni, dal trattamento delle superfici lisciate con steccature a stralucido e dai corpi ceramici rosati e molto depurati. Entrambi i contenitori, quindi, potevano verosimilmente assolvere alla medesima funzione di nebulizzatore di profumi ed essenze o dosatore-contagocce di sostanze liquide e fluide dall'elevato costo (latte⁴³, olio, medicinali e *garum*⁴⁴) tramite l'occlusione di uno dei due fori per regolarne il deflusso e un loro consumo con parsimonia, o piuttosto, per facilitare la somministrazione di alimenti direttamente nella bocca di bambini o malati.

La configurazione a delfino appare estremamente simbolica se si considerano le molteplici valenze di cui il mammifero era caricato in antico: primo tra gli animali acquatici, sacro e caro a numerose divinità⁴⁵, solidale verso i propri compagni, amico degli uomini e soprattutto dei fanciulli, salvatore di vite in mare e custode dei defunti nel loro viaggio verso l'aldilà e quindi simbolo di portafortuna, di rinascita, del ritorno dal mare e della buona navigazione⁴⁶.

La visione filantropica⁴⁷ dei delfini si manifesta *in primis* attraverso le cure e l'affetto che la femmina riserva ai propri cuccioli. Le sue qualità materne, unite alle modalità espletate nel parto e nell'allattamento, avvicinano notevolmente questa specie a quella umana: questi cetacei sono gli unici mammiferi in grado di nutrire i loro piccoli mentre sono in

⁴³ JAEGGI-RICHOZ 2024.

⁴⁴ TABORELLI 1993-1994.

⁴⁵ Il delfino è associato a numerose divinità, come Poseidone, Dioniso, Apollo, Afrodite/Venere.

⁴⁶ STEBBINS 1929; DEONNA 1922; BURKERT 1983; NEWMYER 2005, pp. 76-84; REDONDO 2015; BEAULIEU 2016a, in particolare pp. 119-144; BEAULIEU 2016b; ENGSTER 2019; KNEEBONE 2020, pp. 70-71.

⁴⁷ NEWMYER 2009.

movimento, spruzzando direttamente nella bocca del cucciolo il latte prodotto, buono, abbondante e molto simile a quello umano. Inoltre, il profondo legame affettivo (e protettivo) che la madre mantiene con i vitelli, anche dopo lo svezzamento, richiama fortemente il rapporto che si instaura tra madre e prole nell'essere umano⁴⁸, sviluppandosi poi in un comportamento sociale caratterizzato da amore e solidarietà che coinvolge l'intera comunità dei compagni. Negli autori classici si trova più volte la considerazione che, proprio come gli esseri umani, i delfini provano un grande senso di riverenza verso il dolore e la morte: in caso di ferita o di debolezza di un delfino, i compagni accorrerebbero in suo aiuto e ancora porterebbero a riva i corpi morti dei loro compagni nella speranza che le persone li seppelliscano, atteggiamento unico nel mondo animale⁴⁹. Per estensione, questo comportamento amichevole e compassionevole dei delfini viene attuato anche nei confronti degli uomini⁵⁰ e appare manifesto nei loro rapporti di amicizia con pescatori e marinai, coi quali collaborano attivamente nelle attività di pesca e ai quali offrono supporto nella navigazione, guidando le imbarcazioni in porti sicuri – motivo per il quale erano considerati beneauguranti –, e ancora nel soccorso dei naufraghi⁵¹, aiutando i vivi e portando i defunti a riva per garantire loro una sepoltura dignitosa⁵².

Alla luce di queste considerazioni, la sua presenza all'interno del corredo funerario di Olbia suggerisce che il manufatto possa aver avuto un ruolo significativo nel rituale funebre, probabilmente impiegato nelle libagioni

⁴⁸ Ael. *NA* I.18, X.8; Opp. *H.* 1.654-663, 1.732; Plin. *N.H.* IX, 21 e XI, 235.

⁴⁹ Ael. *NA* 12.6; NEWMYER 2005, p. 80.

⁵⁰ Plut. *De sollertia animalium* 984C-985C.

⁵¹ Plut. *De sollertia animalium* 984A-B, 985C.

⁵² BEAULIEU 2016b, p. 237, nota 5.

come un vaso contagocce-dosatore, o ancora configurarsi come un oggetto (biberon?⁵³) prezioso per il defunto mentre questi era in vita e poi deposto in tomba in qualità d'offerta. Del resto, il carattere infantile della sepoltura rammenta, da un lato, il simbolismo del delfino declinato nel rapporto di affettività parentale, nutrizione e accudimento tra madre e cucciolo, dall'altro, pone l'attenzione anche sulle numerose fonti antiche che narrano storie d'amore e passione, spesso con finali tragici, tra delfini e giovani ragazzi di sesso maschile⁵⁴, alcune delle quali ricordate da Plinio il Vecchio come avvenute proprio durante la prima età imperiale⁵⁵, e che potrebbero aver fornito l'impulso per la modellazione e la circolazione di queste forme vascolari originali.

La foggia a delfino enfatizza ancor di più il valore simbolico dell'animale in ambito funerario poiché pare amplificare il suo carattere psicopompo, di salvifico mediatore tra la vita e la morte, fornendo protezione al defunto durante il suo viaggio nell'aldilà⁵⁶. Infatti, nei miti di Arione, Esiodo, Ino-Leucotea e il figlio Melicerte-Palemone, Dioniso e i Pirati Tirreni e ancora nel caso di Teseo⁵⁷, il salto in mare sottintende un importantissimo cambiamento di *status* dell'individuo, ora coinvolto nel passaggio di

⁵³ Per più ampi confronti morfologici e funzionali, si rimanda a DUBOIS 2013; JAEGGI-RICHOZ 2024.

⁵⁴ Esistono numerosi racconti che descrivono il legame d'amore tra un delfino, desideroso di corteggiare un giovane, e il ragazzo che accoglie le attenzioni del delfino, per una sintesi si rinvia a WILLIAMS 2013 (con riflessioni sulle sfumature erotiche del sentimento da parte dei cetacei); ENGSTER 2019.

⁵⁵ Plin. *N.H.* IX, 24-28. Cfr. inoltre Plut. *De sollertia animalium* 984F; Ael. *NA* 6.15.

⁵⁶ KNEEBONE 2020, p. 75.

⁵⁷ DEONNA 1922; BURKERT 1983, pp. 196-204; FARAONE 2010; FARAONE 2013; LYONS 2014; REDONDO 2015; BEAULIEU 2016a, pp. 119-144, 167-187.

rinascita da essere mortale a eroe/immortale mediante l'intervento beneaugurale del delfino, incarnante la volontà divina⁵⁸.

Considerando i contesti di Nora e del porto di Olbia, i fittili ivi rinvenuti palesano una finalità cultuale poiché, in origine, dovevano essere collocati entro un luogo sacro, offerti come *ex voto* e/o costituire parte del servizio sacro impiegato in azioni rituali al momento non meglio definibili. In merito all'interpretazione come votivo, la dedica potrebbe sottintendere uno scopo propiziatorio o di ringraziamento dalle scampate insidie dei lunghi viaggi in mare, o ancora inquadrarsi come offerta donata in occasione di riti di passaggio e d'iniziazione giovanile, presumibilmente maschile, verosimilmente celebrati in tali aree sacre.

Per Olbia, attualmente, risulta molto complicato individuare il nume titolare del culto del tempio extraurbano. Come precedentemente affermato, R. D'Oriano esclude l'idea che i fittili rinvenuti nell'area sud-orientale del porto possano essere riferibili al tempio di Venere, collocato nel suo settore nord-occidentale e al quale sono invece associabili altre tipologie di *ex voto*⁵⁹. Lo studioso suggerisce piuttosto che il vaso plastico possa aver fatto parte del corredo sacro di un secondo sacello, posto a sud-est rispetto a quello di Venere, successivamente oblitterato dalla costruzione della Chiesa di Sant'Antonio Abate⁶⁰.

Nel caso di Nora è stato invece ipotizzato che possa trattarsi di una divinità femminile dalle prerogative proprie di Astarte/Iside/Venere, venerata nei suoi aspetti fertilistici e in qualità di protettrice della buona navigazione e

⁵⁸ In numerosi casi si tratta di Dioniso, venerato nel suo aspetto ctonio, evidenziato dalla figura dei delfini che mediano tra gli uomini e gli dèi, tra la vita, la morte e la possibilità di una nuova rinascita: FARAONE 2013; BEAULIEU 2016b; REDONDO 2015.

⁵⁹ D'ORIANO 2004.

⁶⁰ D'ORIANO 2004; D'ORIANO, PIETRA 2012, pp. 177-179; D'ORIANO 2012, pp. 1955-1956.

dei naviganti che raggiungevano questi insediamenti costieri dalla marcata inclinazione commerciale e dunque particolarmente recettivi all'adozione di nuove pratiche religiose e credenze diffuse dalle genti circolanti nel Mediterraneo. Il delfino si inserisce perfettamente nella sfera di Venere, condividendo con essa temi marini, di nascita, riproduzione ed erotismo. Quest'ultimo aspetto emerge come estremamente significativo, soprattutto considerando le molte storie d'amore tra delfini e giovanetti con esiti tragici, popolari durante la prima età imperiale e chiaramente legate al mondo dell'*eros* posto sotto l'egida di Venere. Alla dea potrebbero quindi essere associati tali manufatti conformati a delfino, presenti nei vari contesti di rinvenimento forse in qualità d'offerta donata in occasione di riti d'iniziazione maschile e legati ai concetti di pericolo, morte e successiva rinascita, valori simbolici profondamente radicati nell'immaginario del delfino trasmessoci dall'antichità classica.

BIBLIOGRAFIA:

ANGIOLILLO *et alii* 2017: S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (edd.), *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Carlo Delfino, Sassari 2017.

BADOUD 2004: N. Badoud, *Un dauphin aulète sur les timbres amphoriques de Thasos*, in J. Eiring, J. Lund (edd.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens (September 26-29, 2002)*, Aarhus Universitetsforlag, Denmark 2004, pp. 57-65.

BAILEY 1980: D.M. Bailey, *A catalogue of the lamps in the British Museum. II. Roman lamps made in Italy*, British Museum Publications Ltd., London 1980.

BARNETT, MENDLESON 1987: R.D. Barnett, C. Mendleson (edd.), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, British Museum Press, London 1987.

BARTOLONI 2018: P. Bartoloni, *Viaggiando nel tempo 2: sulle tracce degli askoi di Pierre Cintas*, «Cartagine. Studi e Ricerche» 3, 2018 [<https://ojs.unica.it/index.php/caster/article/view/3052>].

BARTOLONI 2019: P. Bartoloni, *Anatre o quaglie?*, «Cartagine. Studi e Ricerche» 4, 2019 [<https://ojs.unica.it/index.php/caster/article/view/3606>].

BEAULIEU 2016a: M.-C. Beaulieu, *The Sea in the Greek Imagination*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016.

BEAULIEU 2016b: M.-C. Beaulieu, *The Dolphin in Classical Mythology and Religion*, in P.A. Johnston *et alii* (edd.), *Animals in Greek and Roman Religion and Myth*, Proceedings of the Symposium Grumentinum (Grumento Nova-Potenza 5-7 June 2013), Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2016, pp. 237-253.

BELLIA 2012: A. Bellia, *Strumenti musicali e oggetti sonori nell'Italia meridionale e in Sicilia (VI-III sec. a.C.): Funzioni rituali e contesti*, Libreria Musicale Italiana, Lucca 2012.

BEVILACQUA, D'ORIANO 2012: G. Bevilacqua, R. D'Oriano, *Exotica come segni del potere: un thymiaterion cnidio da Olbia*, in M.B. Cocco *et alii* (edd.), *L'Africa Romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa Settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX Convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), II, Roma 2012, pp. 1943-1958.

BIAGI *et alii* 2015: F. Biagi, A. Camilli, T. Magliaro, M. Milletti, S. Neri, F. Pitzalis, *Un'area di culto nella necropoli etrusca di San Cerbone a Baratti (Populonia-LI)*, «ArchClass» LXVI - n.s. II, 5, 2015, pp. 41-73.

BOMBARDIERI, PANERO 2021: L. Bombardieri, E. Panero (edd.), *Cipro. Crocevia delle civiltà. Catalogo della mostra*, De Angelis Art, Roma 2021.

BONINU 1971-1972: A. Boninu, *Catalogo della ceramica "sigillata chiara africana" del Museo di Cagliari*, «SS» XXII, 1971-1972 (1973), pp. 293-358.

BURKERT 1983: W. Burkert, *Homo Necans. The Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1983.

CARANDINI 1977: A. Carandini, *La sigillata africana, la ceramica a patina cenerognola ed ad orlo annerito*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1977, pp. 23-24.

CARBONI 2020: R. Carboni, *Nora. Le terrecotte votive dell'ex area militare*, Quasar, Roma 2020.

CARBONI 2022 = R. Carboni, *Between Astarte, Isis and Aphrodite/Venus. Cultural Dynamics in the Coastal Cities of Sardinia in the Roman Age. The Case Study of Nora*, in T. Galoppin, E. Guillon, M. Luaces, A. Lätzer-Lasar, S. Lebreton, F. Porzia, J. Rüpke, E.R. Urciuoli, C. Bonnet (edd.), *Naming and Mapping the Gods in the Ancient Mediterranean. Spaces, Mobilities, Imaginaries*, I, De Gruyter, Berlin-Boston 2022, pp. 561-575.

CARBONI, CRUCCAS 2021: R. Carboni, E. Cruccas, *La dea venuta dal mare. A proposito di una statuetta fittile dagli scavi di Gennaro Pesce a Nora*, «Byrsa» 37/38 (2020), 2021, pp. 147-173.

D'ORIANO 2002: R. D'Oriano, *Relitti di storia: lo scavo del porto di Olbia*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (edd.), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storia ed economica*, Atti del XIV Convegno di studi (Sassari 7-10 dicembre 2000), Carocci, Roma 2002, pp. 1249-1262.

D'ORIANO 2004: R. D'Oriano, «Euploia». *Su due luoghi di culto del porto di Olbia*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. An International Journal of Archaeology» II, 2004, pp. 109-118.

D'ORIANO 2017: R. D'Oriano, *La Sardegna e il mare*, in S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (edd.), *Corpora delle*

antichità della Sardegna. La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali, Carlo Delfino, Sassari 2017, pp. 33-44.

D'ORIANO, PIETRA 2012: R. D'Oriano, G. Pietra, *Stratificazione dei culti urbani di Olbia fenicia, greca, punica e romana*, in S. Angiolillo, M. Giuman, C. Pilo (edd.), Meixis. *Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano" (Cagliari 5-7 maggio 2011), Giorgio Bretschneider, Roma 2012, pp. 173-188.

D'ORIANO *et alii* 2012-2014: R. D'Oriano, G. Pietra, G. Pisanu, *Olbia. S. Simplicio-Urban Center. Tempio e necropoli*, «Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro» II, 2012-2014, pp. 383-387.

DEL VAIS 2006: C. Del Vais (ed.), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione*. Guida alla mostra (Cabras, Museo Civico, 11 febbraio-30 giugno 2006), CTE, Iglesias 2006.

DEONNA 1922: W. Deonna, *L'œuf, les Dauphins et la Naissance d'Aphrodite*, «Revue de l'histoire des religions» 85, 1922, pp. 157-166.

DUBOIS 2013: C. Dubois, *L'alimentation des enfants en bas âge: Les biberons grecs*, «Les Dossiers d'archéologie» 356, 2013, pp. 64-67.

ENGSTER 2019: D. Engster, *Von Delphinen und ihren Reitern. Delphine in Mythos und Kult*, in T.S. Scheer (ed.), *Natur, Mythos, Religion im antiken Griechenland*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2019, pp. 171-197.

FARAONE 2010: C.A. Faraone, *Rushing and Falling into Milk. New Perspectives on the Orphic Gold Tablets from Thurii and Pelinna*, in R.G. Edmonds (ed.), *The "Orphic" Gold Tablets and Greek Religion. Further along the Path*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2010, pp. 304-324.

FARAONE 2013: C.A. Faraone, *Gender Differentiation and Role Models in the Worship of Dionysos. The Thracian and Thessalian Pattern*, in A. Bernabé, M. Herrero de Jáuregui, A.I. Jiménez San Cristóbal, R. Martín Hernández (edd.), *Redefining Dionysos*, De Gruyter, Berlin-Boston 2013, pp. 120-143.

GIARDINO 2000: S. Giardino, *Vases zoomorphes phéniciens et puniques de l'Afrique du Nord. Comparaisons, fonctionnalité et symbolisme* (Phoenician and Punic zoomorphic vessels from North Africa: comparison, functionality and symbolism), in *Cartagine. Il Mediterraneo centro-occidentale e la Sardegna. Società, economia e cultura materiale fra fenici e autoctoni*, SAIC, Sassari 2020, pp. 47-63.

GIUMAN, CARBONI 2018a: M. Giuman, R. Carboni, *Fasi di frequentazione e utilizzo degli spazi urbani a Nora: il quartiere meridionale nell'ex area militare tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale*, «Folder» 417, 2018. [<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-418.pdf>]

GIUMAN, CARBONI 2018b: M. Giuman, R. Carboni, *Immagini di argilla. Su una tipologia di statuette provenienti dall'ex area militare di Nora*, in M. Albertocchi et alii (edd.) *Simbolo e gesto. La determinazione di genere nelle statuette fittili del mondo greco*, Aracne, Ariccia 2018, pp. 99-112.

HELDING 1978: B. Helling, *Der dionysische Aspekt der sizilischen Tiergefäße*, in C.M. Stibbe (ed.), *Thiasos. Sieben archäologische Arbeiten*, Castrum Peregrini Presse, Amsterdam 1978, pp. 38-51.

HELDING 1981: B. Helling, *Sicilian plastic vases*, Elinkwijk, Utrecht 1981.

HELDING 1991: B. Helling, *A Ram-askos from Lipari and other sicilian plastic vases*, in M. Gnade (ed.), *Stips votiva. Papers presented to C.M. Stibbe*, Allard Pierson Museum-University of Amsterdam, Amsterdam 1991, pp. 73-75.

IBBA 2021: A. Ibba, *La trilingue di San Nicolò Gerrei*, in R. Carboni et alii (edd.), *Il Tempo dei Romani. La Sardegna dal III secolo a.C. al V secolo d.C.*, Ilisso, Nuoro 2021, pp. 302-303.

JAEGGI-RICHOZ 2024: S. Jaeggi-Richoz, *La fabrique des biberons dans l'Antiquité. Enquête sur les «biberons» gallo-romains*, Brepols, Turnhout 2024.

JENTEL 1976: M.-O. Jentel, *Les gutti et les askoi à reliefs étrusques et apuliens. Essai de classification et de typologie*, E. J. Brill, Leiden 1976.

KNEEBONE 2020: E. Kneebone, *Oppian's Halieutica. Charting a Didactic Epic*, Cambridge University Press, Cambridge 2020.

LLAMAZARES MARTÍN 2020: A. Llamazares Martín, *Alcune note sull'iscrizione trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIL X, 7856 IG XIV, 608 CIS I, 143)*, in C. Soraci (ed.), *Fiscalità ed epigrafia nel mondo romano*, Atti del convegno internazionale (Catania, 28-29 giugno 2019), L'Erma di Bretschneider, Roma 2020, pp. 17-34.

LYONS 2014: D. Lyons, *Arion the Methymnian and Dionysos Methymnaios. Myth and Cult in Herodotus' Histories*, in A. Avramidou et alii (edd.), *Approaching the Ancient Artifact. Representation, Narrative, and Function*, De Gruyter, Berlin-Boston 2014, pp. 425-433.

MAGRO 2014: M.T. Magro, *Considerazioni sui vasi plastici siciliani presenti nella collezione Vagliasindi di Randazzo*, «Les Carnets de l'ACoSt» 11, 2014. [<http://journals.openedition.org/acost/440>]

MASTINO 1992: A. Mastino, *Turris Libisonis in età romana*, in R. Caprara et alii (edd.), *Porto Torres e il suo volto*, Carlo Delfino, Sassari 1992, pp. 9-72.

MASTINO, VISMARA 1994: A. Mastino, C. Vismara, *Turris Libisonis*, Carlo Delfino, Sassari, 1994.

MAYER 1907: M. Mayer, *Askoi*, «JDI» XXII, 1907, pp. 207-235.

MEDDE 2000: M. Medde, *Askoi zoomorfi dalla Sardegna*, «Rivista di Studi Punici» I, pp. 159-187.

NAPOLITANO 2018: M. Napolitano, *Alcune riflessioni sulla ceramica fine dell'ex area militare di Nora tra importazioni e produzioni locali*, in B.M. Giannattasio (ed.), *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive*, Aracne, Ariccia 2018, pp. 61-71.

NEWMYER 2005: S.T. Newmyer, *Animals, Rights and Reason in Plutarch and Modern Ethics*, Routledge, New York 2005.

NEWMYER 2009: S.T. Newmyer, *Animal Philanthropia in the "Convivium Septem Sapientium"*, in J. Ribeiro Ferreira, D. Leão, M. Tröster, P. Barata Dias (edd.), *Symposion and Philanthropia in Plutarch*, Coimbra University Press,

Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos da Universidade de Coimbra 2009, pp. 497-504.

PANERO 2022: E. Panero, *Il Museo di Antichità di Torino: dal Regio Museo dell'Università ai Musei Reali*, «Studi Piemontesi» 51.2, 2022, pp. 381-418.

PANTÒ 2018: G. Pantò (ed.), *Carlo Alberto Archeologo in Sardegna*, Edizioni Nautilus, Musei Reali di Torino 2018.

PÉREZ BALLESTERY, GOMEZ BELLARD 2004: J. Pérez Ballestery, C. Gómez Bellard, *Imitaciones de vasos plásticos en el mundo ibérico*, in R. Olmos et alii (edd.), *La vajilla ibérica en época helenística: siglos IV-III al cambio de era*, Casa de Velázquez, Madrid 2004, pp. 31-47.

PIETRA 2013: G. Pietra, *Olbia romana*, Carlo Delfino, Sassari 2013.

REDONDO 2015: J. Redondo, *Myths around the Dolphin in Greek Religion*, in A.R. Fernandes, J.P. Serra, R.C. Fonseca (edd.), *The Power of Form. Recycling Myths*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2015, pp. 67-89.

RICCI 1985: A. Ricci (ed.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti*, Panini, Modena 1985.

SALVI 1998: D. Salvi, *Un nuovo settore della necropoli di Tuixeddu*, in *Tuixeddu tomba su tomba: sepolture dal V secolo a.C. al I secolo d.C. in un nuovo settore della necropoli punico-romana*, Mostra temporanea (Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, 30 marzo-30 settembre 1998), Grafiche del Parteolla, Dolianova 1998, pp. 7-48.

SIRIGU 1999: R. Sirigu, *La ceramica comune della necropoli di Sulci (S. Antioco)*, «Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 129-176.

STEBBINS 1929: E.B. Stebbins, *The Dolphin in the Literature and Art of Greece and Rome*, George Banta, Menasha-Winsconsin 1929.

TABORELLI 1993-1994: L. Tadorelli, *Indagine preliminare sui contenitori in vetro per il trasporto e la conservazione del vino e del garum*, «Opus. Rivista

internazionale per la storia economica e sociale dell'antichità» XII-XIII, 1993-1994, pp. 1-23.

TABORELLI 2003: L. Taborelli, *Un'anfora vitrea e il suo contenuto*, «RStLig» LXIX (2003), 2004, pp. 257-271.

TRONCHETTI 1979: C. Tronchetti, *I materiali di epoca storica della collezione Spano*, in A. Boninu et alii (edd.), *Contributi su Giovanni Spano 1803-1878, nel I centenario della morte*, Chiarella, Sassari 1979, pp. 115-130

TRONCHETTI 2018: C. Tronchetti, *Aspetti e problemi della ceramica romana di Sardegna*, in B.M. Giannattasio (ed.), *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive*, Aracne, Ariccia 2018, pp. 11-21.

TRONCHETTI c.d.s.: C. Tronchetti, *I corredi romani della necropoli di Bithia (Torre di Chia, Domusdemaria – Ca) scavi 1976-1979*, Supplemento ai «Quaderni. Rivista di Archeologia», c.d.s.

WILLIAMS 2013: C.A. Williams 2013, *When a Dolphin loves a Boy. Some Greco-Roman and Native American Love Stories*, «Classical Antiquity» 32.1, 200-242.

WOODCROFT 1851: B. Woodcroft, *The Pneumatics of Hero of Alexandria from the original Greek*, Taylor-Walton and Maberly, London 1851.

ZUCCA 2007: R. Zucca, *La ceramica del periodo fenicio, punico e romano*, in *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*, Ilisso, Nuoro 2007, pp. 49-73.



Fig. 1. Vaso plastico zoomorfo rinvenuto nel contesto funerario Urban Center di Olbia (n. inv. 71557 Olbia), oggi conservato presso MUT di Stintino (SS) (Foto Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, riprodotta su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, è fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione).



Fig. 2. Vaso plastico zoomorfo rinvenuto nel contesto funerario Urban Center di Olbia (n. inv. 71557 Olbia), oggi conservato presso MUT di Stintino (SS) (Foto dell'A., riprodotta su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, è fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione).



Fig. 3. Contesto funerario Urban Center Olbia (US 191) (Foto Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, riprodotta su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, è fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione).



Fig. 4. Vaso plastico zoomorfo rinvenuto presso scavo del porto-tunnel di Olbia (Scavi R. D'Oriano 2000-2001) (n. inv. 67199), attualmente preservato nel Museo Archeologico di Olbia (OT) (Foto Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, riprodotta su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, è fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione).



Fig. 5. Vaso plastico zoomorfo conservato presso Museo d'Antichità - Musei Reali di Torino (n. inv. 4090) (Foto riprodotta su concessione del MiC – Musei Reali. Museo di Antichità).



Fig. 6. Frammenti di vasi plastici dall'ex-area militare di Nora (CA) (nn. inv. NR 13 US 1021.4202, NR 13 US 1013.4204) (foto dell'A. – Archivio UNICA).

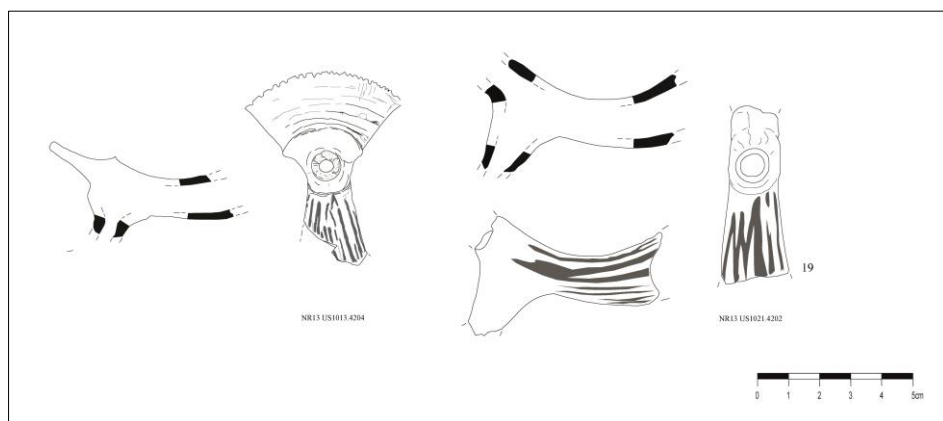


Fig. 7. Frammenti di vasi plastici dall'ex-area militare di Nora (CA) (nn. inv. NR 13 US 1021.4202, NR 13 US 1013.4204) (foto dell'A. – Archivio UNICA).